

BIOGRAFIA DI VITTORINO CHIZZOLINI (1907-1984)

*Come Giovanni il Battista
accettava di entrare nell'ombra e nel silenzio
purché il Cristo rifulgesse e parlasse ai cuori*
Carlo Manziana²⁸

I primi anni: «scuola formativa» (1907-1935)

Vittorino Chizzolini nacque a Brescia il 3 gennaio 1907 da Elisa Cominassi e Vittorio, un fabbro ferraio originario di Alone di Casto, località della Valsabbia, specializzatosi nella forgiatura di cancellate, inferriate e serrande, che realizzava insieme ai fratelli all'interno dell'officina che si affacciava sull'angolo tra Via XX Settembre e Via Ferramola. Frequentato l'asilo S. Giuseppe e le scuole elementari "Sorelli" e "Nicolini", fu iscritto alla scuola tecnica municipale "Benedetto Castelli" di Brescia, frequentando la quale maturò in lui la vocazione ad essere insegnante, preferendo tale professione all'esercizio dell'antico mestiere tramandatogli dai familiari.

Nel 1921 il giovane conseguì la licenza tecnica e decise di iscriversi subito alla regia Scuola Normale di Crema, così da conseguire l'abilitazione magistrale, poiché a Brescia la Scuola "Veronica Gambara" era accessibile esclusivamente alle donne. Nell'ottobre del 1923, dopo aver trascorso due anni lontano dalla città abitando presso il sacrista della chiesa cremasca di S. Maria Stella, il sedicenne Vittorino fu in grado iscriversi al "Gambara", divenuto in seguito all'applicazione della Riforma Gentile "Istituto Magistrale"; vi frequentò l'ultimo anno di corso e nel luglio del 1924 sostenne gli esami di abilitazione magistrale presso l'Istituto "Carlo Tenca" di Milano, superati con il voto complessivo di sessantadue ottantesimi.

Durante l'anno scolastico 1924/25 assolse l'incarico di assistente degli alunni delle scuole elementari del collegio bresciano "Cesare Arici", condotto dall'ordine dei Gesuiti, esperienza che do-

²⁸ Cfr. C. MANZIANA, *Carità inesauribile e umiltà francescana*, in *Testimonianze su Vittorino Chizzolini*, Brescia, 1986, p. 18.

vette convincerlo definitivamente a proseguire ed approfondire gli studi pedagogici dato che il 5 agosto 1925 Vittorino indirizzò una lettera a padre Agostino Gemelli, fondatore dell'Università Cattolica, per manifestargli l'intima aspirazione ad essere ammesso all'Istituto Superiore di Magistero "Maria Immacolata" di Milano, il cui accesso, a quel tempo, era riservato alle sole studentesse. Già dalla lettura delle poche righe della commovente missiva, è possibile cogliere l'ideale che Chizzolini servirà lungo tutto il corso della propria vita: l'educazione cristiana dei ragazzi.

«Rev.mo Padre Agostino Gemelli,

sono un giovane diciottenne da un anno maestro: fin da quando conobbi l'università del S. Cuore, ed erano allora i primi tempi di sua vita, insieme all'ammirazione per la magnifica istituzione mi era nata nell'anima una speranza confusa di poter essere un giorno alunno, quantunque seguissi un ordine di studi che non potevano prepararmi ad entrarvi.

Con l'apertura dell'Istituto Superiore di Magistero la via era aperta anche per me. Un giorno lessi che non si ricevevano più altre iscrizioni di uomini. Ero ancora studente allora, eppure provai un vero senso di dispiacere come se il grande ideale educato con lungo amore fosse crollato per sempre. Non credendo quasi a me stesso più tardi riapparve la speranza alimentata da un desiderio vivo.

Superato l'esame di abilitazione a Milano poiché la mia famiglia desiderava facessi un anno di tregua, non avendo l'età sufficiente per esercitare il mio ufficio entrai nel locale Collegio Cesare Arici dei R. P. Gesuiti, dove ho trascorso un anno felice occupandomi attivamente delle scuole dei fanciulli.

Diventare maestro e darmi tutto all'educazione dei piccoli è sempre stato il mio supremo ideale; per esso ho fatto sacrificio dell'avvenire che mi offriva l'antica azienda paterna di cui, essendo figlio unico, avrei presto dovuto prendere la direzione. Il prossimo anno potrei iniziare la mia vita di insegnamento: ma penso che potrò meglio fare quando avrò una preparazione più larga di mente e di spirito: mi torna alla mente l'Istituto di Magistero dell'U. e la grande speranza mi riaccende. Sono proprio chiuse per me le sue porte? Dovrò rinunciare a proseguire in quello studio per cui ho sentito come la chiamata di una vocazione?

Così in questi giorni pensavo con una profonda amarezza nel

cuore, quando mi giunse la Rivista degli Amici del mese di luglio: l'invito Suo così alto, così largo mi dà l'ardire di scriverle e di farle la mia preghiera ardente: Padre, mi accolga come suo alunno, ma come tra i figli più devoti.

Sarebbe mia intenzione di frequentare il corso triennale per la direzione didattica, indi proseguire lo studio della filosofia e della pedagogia.

So che altri giovani frequentano l'Istituto perché immatricolati in precedenza: qualora esso debba diventare solamente femminile potrò lasciare la scuola dopo i primi due anni.

L'esame di ammissione per quanto riguarda il latino mi preoccupa assai, sebbene quest'anno mi sia prefisso di superarlo: mi impegnerò con tutte le mie forze durante questi mesi. Ripongo ogni fiducia nell'assistenza di quel Dio che è letizia della mia giovinezza.

Spero molto e prego: Padre...

Attendo una sua parola»²⁹

Forse anche a seguito di questa accorata lettera, durante la primavera del 1926 l'autorità accademica milanese stabilì di modificare i propri Statuti in modo da consentire anche all'elemento maschile di entrare all'Istituto Superiore di Magistero, tanto che nell'autunno seguente Vittorino ebbe modo di affrontare e superare la prova di ammissione all'Istituto, presso il quale si immatricolò il 9 novembre scegliendo tra i tre corsi di diploma disponibili quello destinato alla formazione degli insegnanti di Filosofia e Pedagogia da assegnarsi alle scuole magistrali.

Durante gli anni della giovinezza era maturata in Chizzolini una fede ben salda, non ostante il padre, non credente, fosse animato da un atteggiamento ostile verso la Chiesa: la parrocchia cittadina di S. Alessandro, nei confini della quale aveva visto la luce, e la Federazione Giovanile intitolata a Leone XIII, costituirono infatti, insieme alla scuola, gli ambiti nei quali decise di esercitare il proprio apostolato a favore dei minori. Nel 1926 il vescovo di Brescia, monsignor Giacinto Gaggia, lo nominò delegato diocesano degli aspiranti di Azione Cattolica, vale a dire addetto allo sviluppo di iniziative artistiche e ricreative destinate ai ragazzi

²⁹ Cfr. *Lettere di Vittorino Chizzolini nel primo anniversario della morte*, a cura di E. GIAMMANCHERI, Brescia, 1985, pp. 18-19.

di età compresa tra gli undici ed i quattordici anni; ricoprì tale incarico per un quindicennio, ma già nel 1930 all'interno degli ambienti ecclesiastici bresciani Vittorino Chizzolini era conosciuto come «l'apostolo del movimento dei giovanissimi»³⁰.

Nell'anno scolastico 1925/26 il giovane riuscì ad ottenere il suo primo incarico di insegnamento, che assolse presso la scuola elementare "Giuseppe Nicolini" di Brescia, ove rimase sino al 1927; in seguito, dovette dividersi tra le sedi rionali della Stocchetta e della Volta Bresciana, istituti nei quali insegnò fino al 1930, quando fu costretto ad interrompere momentaneamente la docenza a causa di ignoti motivi familiari.

Per ottenere un'eloquente descrizione dei criteri didattici seguiti dal giovane maestro elementare, risulta prezioso un brano da lui stesso composto nell'occasione del «1° centenario della scuola Tito Speri, già San Barnaba, Brescia 1837-1937», forse inserito in una pubblicazione celebrativa, o pronunciato nel corso di una cerimonia pubblica:

«La nostra scuola!

O buoni alunni, siete stati voi a rendere attiva la scuola, col vostro vivo sentire, con l'operare spontaneo in un'atmosfera propizia alle pure libazioni dello spirito. Ognuno di voi sapeva di essere al centro della scuola, punto di convergenza delle cure del maestro e dei compagni che vi aiutavano a farvi migliori. Ognuno di voi recava il proprio contributo di interesse, di ricerca, soprattutto di amore per il lavoro comune.

La vostra azione muoveva dall'intimo; scuola quindi liberatrice, attiva e attivante; illuminazione d'esperienza, genitura ideale, proiezione di luce in sede d'intelligenza e nel vivo dell'anima.

L'ambiente della classe, accogliente e sereno, reca l'impronta del vostro gusto e della vostra operosa gentilezza. Ecco i doni dell'arte fanciulla nella cornice decorativa, cui fanno una pennellata di freschezza le rame e i fiori ogni giorno rinnovati; ecco gli albi murali e le mensole e i ripiani della bibliotechina a muro popolarsi di stampe, di disegni, di cose, di libri: la vita che entra nella scuola.

Vi adunate al comando dei capo-squadra; uno di voi a turno presiede all'ordine, regola il ritmo del lavoro che si compie in piena aderenza ai vostri interessi e animato dal desiderio della

³⁰ Cfr. *Il XXVIII Congresso della Gioventù Cattolica Bresciana*, in «Federazione Giovanile Leone XIII. Bollettino mensile», 5 (1930), p. 2.

ricerca, della espressione, della elaborazione.

Il nostro è un laboratorio di vita educativa, dove il maestro è lì a guidare lo studio, a coordinare le esperienze, a insegnare, a far sentire la trascendenza dei valori universali – quelli della verità e della legge -, ma non è meno presente e attivo nel favorire la spontaneità, l'inventività, il lavoro personale che dà gioia e rivela le attitudini congeniali.

Programma? Materie? Orario? Nel più c'è il meno; e dove è la vita è tutto.

Anche voi contribuite a disciplinare il tempo, il contenuto, l'obiettivo degli studi: voi che siete usi ad adempiere con diligenza gli incarichi giornalieri – dalle osservazioni meteorologiche alla redazione della cronaca della classe -; voi che avete sperimentato quanto sia fruttuoso il lavoro per gruppi e quale gioia procuri il lavoro individuale, compiuto per mezzo degli schedari, libri mobili (nostro brevetto!) messi insieme da noi e proprio tutti per noi.

Non abbiamo, con entusiasmo, tentato persino un'esperienza di vita corporativa nella scuola?

Il maestro più che dare, riceve; gode la freschezza spirituale dei vostri doni: le relazioni che voi stendete su cose viste e sperimentate, le drammatizzazioni storiche, l'"ora serena", in cui date saggio spontaneo della vostra capacità espressiva nella dizione e nel canto.

La scuola non ha confini: andiamo a compiere ricognizioni insieme, ad esplorare il mondo che ci sta intorno, dove i monumenti onusti di memorie, i prodotti del genio industrie, le viventi meraviglie della natura insegnano più della parola e del libro. Se dovessimo scegliere un'insegna, preferiremmo questa: scuola formativa.

La scuola ha educato la vostra volontà nel vivere quotidiano, dopo avervi additato l'ideale cui volgere gli occhi dell'anima.

Molti di voi ricordano che su una parete della classe stavano scritte anche queste alte parole: "Non si volge chi a stella è fisso".

Può essere il motto della nostra vita»³¹

Vittorino dimostra chiaramente in queste pagine di aver fatto proprio un modello scolastico di matrice attivistico-cattolica, per il quale al maestro andava attribuito un alto rilievo, rifiutando così le esperienze straniere di scuola attiva, che propendevano a ridimensionare il ruolo dell'insegnante in favore di un ipotetico

³¹ Cfr. V. CHIZZOLINI, *Cinque interventi*, a cura di E. GIAMMANCHERI, Brescia, 1987, pp. 22-23.

incremento dell'autonomia degli alunni; oltre che dispensatore di conoscenze, nella visione maturata nel giovane, l'insegnante doveva suscitare nei suoi piccoli libere energie intellettuali e creative, aveva il dovere di animare la comunità scolastica, di testimoniare valori immortali, di fare dei propri alunni una viva comunità. È forse per questo che egli, durante tutto il corso dell'esistenza, mantenne vivi e costanti rapporti con moltissimi dei propri alunni, dei quali si conserva la quasi totalità delle missive indirizzate al vecchio docente, che per loro aveva provato un senso di vera e propria paternità spirituale: essi non cessavano di essere suoi discepoli con la conclusione delle elementari, e lui era sempre il loro maestro; si spiegano così il continuo interessamento nei confronti dei propri ragazzi, la fervida attenzione alle loro scelte esistenziali, la consuetudine degli incontri di ritiro e convivialità che si tennero annualmente.

Non ostante fosse diviso tra i faticosi studi all'università di Milano, l'insegnamento a Brescia e l'incessante impegno in diocesi, Chizzolini riuscì anche a trovare il tempo di iscriversi all'Istituto Cattolico di Scienze Sociali di Bergamo, le cui lezioni peraltro si svolgevano durante la stagione estiva, da agosto a settembre, e vi si laureò già nel 1929, presentando alla commissione esaminatrice una ricerca dal titolo: *L'enciclica «Pascendi» e il modernismo*. Commenti storici e rilievi critici, nella quale lo studente ebbe modo di esprimere la propria opposizione alle teorie degli esponenti del movimento modernista, dato che queste, pur non prive di positivi spunti, potevano aprire il campo a rischiose deviazioni dall'ortodossia cattolica, come denunciato dall'enciclica di Pio X.

La pausa dagli impegni didattici che richiese, od alla quale fu costretto, nel 1930, in ogni caso diede modo al giovane di portare a termine gli studi superiori: durante l'anno accademico 1930/31 conseguì infatti il diploma di Filosofia e Pedagogia discutendo, sotto la guida di Paolo Rotta, docente di Storia della filosofia, una tesi sul tema: *Il problema dell'esistenza di Dio nel modernismo filosofico (Prime note)*, che, stando all'Avvertenza premessa alla trattazione, rappresentava «una testimonianza di un tentativo di inquadrare il modernismo nel vasto dramma della filosofia religiosa moderna e valutarne il significato alla luce della filosofia perenne». L'elaborato fu presentato il 12 dicembre 1931 di fronte ad una commissione presieduta dallo stesso relatore e formata,

tra gli altri, da Mario Casotti, docente di Pedagogia che rimarrà per sempre legato allo studente; Chizzolini ottenne una valutazione di settanta settantesimi, con lode.

Per il laureando, l'approdo dell'esperienza modernista corrispondeva ad «una forma di compromesso delle verità tradizionali con gli elementi eterodossi del pensiero moderno», perciò il modernismo rappresentava un'occasione mancata a proposito dell'attuazione di una «rivindicatio ortodossa» della filosofia contemporanea, risultando così contrapposto ai felici esiti raggiunti dalla corrente neoscolastica, allora assai in voga all'interno delle aule dell'Università Cattolica, anzi proprio di colà irradiantesi per l'Italia. La tesi costituiva «un lavoro penetrante ed acuto che, pur addentrandosi nello studio dello spiritualismo francese ed affrontando in modo particolare il Laberthonnière e il suo dogmatismo morale, che si inseriva nella tradizione dell'Oratoire, da Gratry a Newman all'Ollé-Leprune per quanto riguarda lo spiritualismo religioso, non dimenticava la Teoria dell'educazione che affronta uno dei temi più discussi del tempo: il rapporto fra l'autorità del maestro e la libertà dell'allievo, un rapporto non di contraddizione ma di interazione in cui l'autorità, ponendosi al servizio di una libertà imperfetta e impacciata, la libera progressivamente dai suoi vincoli e, rimuovendo gli ostacoli, la rende perfetta: dalla eteronomia (legge dal di fuori: autorità), si giunge – e questo è il compito e il fascino dell'educazione – all'autonomia (legislazione interiore: libertà perfetta)»³².

Felicemente terminati gli studi universitari, che gli consentirono soprattutto di porre le basi del sodalizio con padre Gemelli e con l'Università Cattolica, che si consoliderà poi nei decenni portando ad esiti insperati, Vittorino insegnò sino all'anno scolastico 1932/33 presso la scuola di S. Eufemia della Fonte, assolvendo anche compiti di direzione, e passò infine ad insegnare presso la scuola elementare "Tito Speri", ove si trattenne sino al 1935, quando avanzò la richiesta per ottenere un anno di aspettativa

³² Cfr. F. TADINI, *Commemorazione di Vittorino Chizzolini (Brescia, 3 gennaio 1907 – Brescia, 24 maggio 1984)*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1985», p. 425; V. CHIZZOLINI, *Il problema dell'esistenza di Dio nel modernismo filosofico (Prime note)* rel. prof. P. ROTTA, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a. 1930-1931.

per motivi di salute, anche se da quel momento non tornò più ad insegnare tra le mura delle aule scolastiche, dato che nel 1936 monsignor Angelo Zammarchi lo chiamò all'Editrice La Scuola, affidandogli l'incarico di redattore della rivista «Scuola italiana moderna», con la quale il maestro ormai da tempo collaborava.

All'Editrice per vocazione all'apostolato (1936-1945)

All'interno delle pur brevissime Note autobiografiche che Chizzolini compose dopo il 1946, molto probabilmente nell'esigenza di rispondere ad un questionario inviatogli come "Fratello" dei Missionari della Regalità, compare un passaggio che mette in luce il profondo rapporto che nacque già negli anni Venti tra lo studente universitario, che abbiamo visto attivissimo tra le fila dei giovani dell'Azione Cattolica, e monsignor Angelo Zammarchi, direttore di «Scuola italiana moderna» nonché partecipe della fondazione della stessa Editrice La Scuola, nel 1904:

«Mons. Zammarchi, verso la fine degli anni venti, in una inattesa telefonata (perché Don Tedeschi mi aveva impegnato a collaborare con lui a Scuola italiana moderna e alle sue attività, e poiché forse aveva intuito che io stavo per determinare la scelta di una via di servizio apostolico), mi disse, in forma perentoria: "La volontà del Signore è che Lei rimanga a "La Scuola" come laico ad aiutarci in un momento tanto difficile". Non esitai, se non con timore per la mia pochezza, per gli impegni in corso, perché maestro già in servizio ed ancora studente al Magistero della "Cattolica", non esitai un minuto a rispondere: "Sì, per quello che potrò fare".

La decisione era per una collaborazione subordinata, già con l'intenzione di un servizio di amore per le Opere Toviniane, con minimo riconoscimento finanziario»³³

In queste preziose righe sono citati i nomi delle due carismatiche figure che contribuirono ad orientare i passi del percorso spirituale ed esistenziale di Chizzolini, consigliando al giovane,

³³ Cfr. *Profilo spirituale di Vittorino Chizzolini*, a cura di E. GIAMMANCHERI, Brescia, 1994, p. 18.

una volta trascorso il periodo di sospensione richiesto alla scuola per ragioni di salute, di abbandonare definitivamente l'insegnamento così da potersi dare completamente allo studio ed alla divulgazione: monsignor Zammarchi, come abbiamo visto, non mancò di rassicurare il giovane maestro circa la sua vocazione di dedicarsi, da laico, all'opera insieme apostolica e culturale attuata da La Scuola. Nel 1927, quando non aveva ancora ventun'anni, Vittorino nel corso degli esercizi spirituali organizzati dall'Istituto Cattolico di Scienze Sociali di Bergamo compose una preghiera, di cui par bene riportare un passo:

«tutto me stesso Vi offro, o mio Creatore, con la mia volontà e le mie aspirazioni. Tutto il mio lavoro intendo di compierlo per gloria Vostra. Fate che un giorno possa diventare, nella maniera che Voi disporrete, un Vostro ferventissimo apostolo. La mia vita ha questo ideale; voi Signore me lo avete acceso; lo alimento con il desiderio e la speranza. Un giorno sarà realtà»³⁴

Tali promesse furono riconfermate durante un'analoga esperienza, vissuta pochi mesi più tardi:

«durante gli Esercizi Spirituali di Rho, ai quali partecipai come studente universitario (Facoltà di Magistero), conclusi i "propositi" con l'impegno di dedicare la vita ad attività di apostolato, senza un'anticipata determinazione»³⁵

Da tutte queste parole traspare la confusa consapevolezza di un progetto alla realizzazione del quale il ragazzo si sentiva chiamato: è certo che Chizzolini meditò di consacrarsi religioso in qualche ordine o congregazione, ed è molto probabile che nei primi anni della giovinezza abbia ritenuto di essere chiamato da Dio al sacerdozio, ma fu Angelo Zammarchi, insieme a don Pepino Tedeschi, ad intuire nitidamente le doti e le potenzialità del giovane maestro, esortandolo a approfondire il suo talento a favore dell'Editrice, per la formazione degli educatori. Così la prospettiva di avere la possibilità di porsi a totale servizio di quell'apostolato magistrale da tanto tempo sospirato sulla scia degli ideali del

³⁴ Cfr. *Ibidem*, pp. 17-18.

³⁵ Cfr. *Ibidem*, p. 19.

Tovini, per di più in una sede tanto rilevante e strategica quale l'Editrice, acquistò il dispiacere certamente causatogli dall'abbandono dell'insegnamento ai suoi piccoli alunni.

A partire dal 1935, quindi, Chizzolini fece davvero propria la nota massima toviniana: «le nostre Indie sono la scuola!», vivendo un apostolato con dedizione totale ma senza fanatismi. Da una parte difendeva con la parola e gli scritti la dignità e la preparazione dei maestri italiani contro chi, all'estero, ne mettesse in dubbio formazione od efficacia nell'insegnamento, affermando, forse un po' indulgendo al propagandismo del tempo, il primato educativo dell'Italia, contrapponendo alla ricchezza delle esperienze straniere, assai spesso informate da teorie naturaliste e materialiste, la ricchezza di una scuola italiana che affonda le proprie radici nella tradizione del Cattolicesimo e della latinità; ma d'altro lato era tanto attivo nella ricerca della verità da organizzare, per esempio, corsi montani di pedagogia come premio per i migliori neo-diplomati degli Istituti magistrali dell'Italia settentrionale. Tutto considerato, però, Vittorino dimostrò a più riprese di avere soprattutto a cuore i problemi ed i valori essenziali dell'esercizio magistrale: anche quando si soffermava su questioni inerenti alla mera didattica, non mancava mai di prodigarsi affinché sorgesse negli educatori cui erano destinati i testi che componeva o supervisionava una vieppiù nitida consapevolezza e competenza educativa, ricca di valori e di passioni ideali. Lo studioso aveva tratto esempio dai più grandi educatori di ogni tempo, sulla cui opera aveva meditato tanto da trarne metodi didattici, nonché modelli d'ispirazione, riuscendo a farli risultare ancora attualissimi agli occhi dei propri lettori: Socrate, Vittorino da Feltre, Filippo Neri, Giovanni Bosco, le sorelle Agazzi, Maria Boschetti Alberti, solo per citare i campioni più amati e studiati, avevano tutti contribuito a formare in Chizzolini la consapevolezza dell'altissimo valore del proprio magistero, suggerendogli altresì utili spunti per meglio indirizzare la propria incessante ricerca di metodi didattici sempre più efficaci, oltre che per meglio comprendere sé stesso.

Tra le pagine di un saggio del 1939, dedicato a tratteggiare la figura e l'opera educatrice di Vittorino da Feltre, scopriamo il Professore intento a porre in rilievo la rassomiglianza tra le scelte compiute dall'umanista e le proprie, tanto che pare quasi di leg-

gere l'autobiografia spirituale di Chizzolini stesso. Il feltrino aveva infatti deciso di rinunciare alla monacazione non appena «intra-
vide la fecondità della missione educativa che poteva avvicinarsi
a quella sacerdotale», quindi «rinunciò a scrivere e nascose la sua
profonda scienza, non visse per sé, non chiese beni se non per
usarli al suo fine, rifuggì dalla lode che poteva togliergli l'umiltà
e la forza del sentirsi nulla di fronte all'idea»³⁶; risaltava poi una
profonda corrispondenza tra le modalità di concepire la figura
del docente, giacché Vittorino da Feltre «sapeva penetrare con
acuta veggenza la psicologia degli allievi, che studiava nell'inti-
mo, nelle deficienze e nelle attitudini, al fine di fare aderire la sua
azione formatrice alle esigenze ed alla vocazione personale»; con
le proprie lezioni, «calde di entusiasmo umanistico e insieme vi-
branti di spiritualità (...) apriva gli occhi alla bellezza e schiudeva
l'animo alla poesia del dovere»³⁷. Ecco l'ufficio che per il feltrino
il maestro era chiamato a svolgere: «trasfondere, con l'educazio-
ne, nella vita il supremo bene della fede e mettere a servizio della
fede tutti i beni della vita», nella convinzione secondo la quale
«il magistero educativo è una paternità spirituale che si esprime
con l'amore»³⁸; ciò rappresentava, possiamo dirlo, pure la sintesi
dell'ideale pedagogico inseguito da Chizzolini, al quale il giovane
aveva consacrato gli anni migliori ed al quale dedicherà persino
l'intera propria esistenza. Egli si collegava alla tradizione pedago-
gica nazionale che da Vittorino da Feltre giungeva sino a Giovanni
Bosco per affermare che la scuola italiana era animata da un senso
di equilibrio che le conferiva il tratto caratteristico della "sereni-
tà", derivatale dall'arte e dalla religione, due tratti che facevano la
scuola italiana «umanistica», «spirituale» e «formativa».

«Scuola italiana moderna», che usciva a cadenza trimensile, as-
sorbiva gran parte del lavoro del trentenne Vittorino, divenuto in
breve tempo l'anima della rivista, da lui seguita con cura amore-
vole e minuziosa nel corso di ogni fase di elaborazione; Chizzolini
riuscì ad imprimere alla pubblicazione, pur pensata sin dalla sua
fondazione come strumento d'elevazione spirituale, culturale e

³⁶ Cfr. V. CHIZZOLINI, *Vittorino da Feltre*, in «Supplemento pedagogico a Scuola italiana moderna», 11-12 (1939), p. 348.

³⁷ Cfr. *Ibidem*, pp. 344-345.

³⁸ Cfr. *Ibidem*, pp. 348-349.

pedagogica per i maestri, un taglio vieppiù accostante, potremmo addirittura dire affettuoso, che sempre più sovente portava la redazione a rivolgersi ai propri lettori appellandoli «amici», o a definire il proprio lavoro come «un messaggio di amici ad amici», dettato da comprensione, aiuto e solidarietà verso gli insegnanti, manchevoli di una «voce fraterna». Vittorino era ben consapevole che i maestri avevano assoluto bisogno di una particolare assistenza, che essi dovevano essere illuminati e sorretti nella loro quotidiana fatica così che lo sforzo autodidatta di letture, di studio, di comparazioni metodologiche fosse costantemente sollecitato ed alimentato dall'intelligente ed amorevole opera prestata da un «amico». Ecco chiariti i motivi del suo sforzo, prodigato fin dai tempi dell'assunzione, a controllare scrupolosamente, sempre, ogni cosa, a stringere sodalizi con gli autori, a definire ed a mantenere una linea alle riviste ed alle pubblicazioni che gli erano affidate, con coraggio e senza riguardi per chi fosse venuto meno allo stile che l'Editrice aveva per tradizione.

Animato da un sempre più diligente desiderio di percorrere ogni strada che contribuisse alla crescita professionale ed alla maturazione morale dell'insegnante, Vittorino, al volgere degli anni Trenta, accanto all'impegno nella sempre più animata redazione dell'Editrice si prese in carico anche quello di iniziare a scrivere con l'amico Marco Agosti, alla cura del quale furono affidate le sezioni più strettamente filosofiche, una serie di testi ad uso degli studenti di pedagogia destinata ad avere grandissima fortuna e felicemente inaugurata nel 1938 con la pubblicazione del primo tomo di *Magistero. Compendio storico e letture di filosofia e pedagogia*, di cui saranno editi in seguito altri quattro volumi, per complessive 2750 pagine. Nella Prefazione i due ebbero modo di illustrare a chiare lettere il proprio ideale di maestro, passando poi ad elencare il numero delle responsabilità cui questi era chiamato:

«La missione dell'educatore si esprime come magistero, cioè come amore diffusivo della verità tra i fanciulli, in cui l'umanità si rinnova come in una perenne primavera di vita...»³⁹

³⁹ Cfr. V. CHIZZOLINI – M. AGOSTI, *Magistero. Compendio storico e letture di filosofia e pedagogia*, Brescia, 1938.

Chizzolini, postosi ormai al più completo servizio degli insegnanti, agli inizi degli anni Quaranta cominciò ad elaborare i programmi per l'organizzazione di corsi di aggiornamento culturale, pedagogico e didattico destinati ai maestri: alcune sporadiche esperienze avviate anche sotto l'egida di «Scuola italiana moderna» a partire dal volgere degli anni Trenta dovettero costituire una sorta di esperimento che preparò all'epocale avvio dei primi convegni estivi del «Pædagogium», l'Istituto per gli studi sull'educazione cristiana fondato presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Padre Agostino Gemelli dopo aver vagliato opportunità ed efficacia della serie d'incontri organizzata a partire dagli anni Venti per la formazione e l'aggiornamento dei laureati dell'Università diventati insegnanti, aveva assunto la determinazione d'intensificare la promozione di tali iniziative, che si erano sin lì rivelate assai feconde, destinandovi un adeguato supporto di strutture, mezzi e competenze: nonostante il drammatico assillo del conflitto mondiale in corso, il rettore tra le pagine del numero di «Vita e Pensiero» del luglio 1942 manifestò la propria convinzione di procedere nella direzione auspicata, considerata anche l'introduzione, nel 1939, della Carta della scuola di Bottai, che aveva corretto l'impronta idealistica della riforma Gentile dischiudendo, secondo padre Gemelli, possibilità inedite per il rinnovamento in chiave "realistica" dell'istruzione italiana, per la realizzazione del quale erano necessari in ogni caso approfondimenti, esperimenti ed accertamenti. Il testo della legge era favorevolmente valutato soprattutto per la decisa apertura ai valori propri della tradizione religiosa italiana, e risultava pertanto indispensabile per i cattolici operanti in campo pedagogico non farsi trovare impreparati ed avanzare subito proposte in grado di rinnovare, rianimandola, l'azione didattica, in modo da «ridare volto cristiano all'Italia nostra»: erano necessarie, conseguentemente, una ricerca ed una elaborazione teorico-pratica preliminari all'iniziativa, allo sviluppo delle quali sarebbe stato destinato il nascente «Pædagogium», la cui serietà scientifica sarebbe stata garantita dall'avallo fornito dall'Università.

Così, in piena guerra, la Cattolica e l'Editrice crearono un Istituto per gli studi sull'educazione cristiana: nell'articolo con il quale il rettore presentò l'iniziativa fu precisato a chiare lettere che il motivo per il quale l'ente si avvaleva del contributo della

redazione di «Scuola italiana moderna» risiedeva principalmente nel rapporto di collaborazione attivo sin dagli anni Venti tra il cattedratico di Pedagogia, Mario Casotti, e la rivista bresciana. I numerosi obiettivi che l'istituzione si prefissava paiono quanto meno ambiziosi: sviluppare la riflessione sul pensiero educativo cristiano; dar seguito all'introduzione della Carta Bottai; sorreggere sul piano pedagogico-didattico le iniziative scolastiche cattoliche; promuovere la ricerca sui temi dell'educazione familiare e sociale; pianificare e regolare corsi di aggiornamento destinati ad insegnanti e pedagoghi; dare impulso alla pubblicazione di monografie e periodici di comprovata qualità. Nel direttivo dell'organismo, presieduto dal professor Casotti, comparivano monsignor Zammarchi, monsignor Olgiati, Agosti, Chizzolini e Colombo, e le funzioni di segretario erano assolute da Ada Cribini Spruzzola, assistente di Pedagogia presso l'Università Cattolica di Milano.

Nell'agosto 1942 ebbero luogo a Luino, in provincia di Varese, i primi due convegni organizzati dal «Pædagogium», che riscosse subito vaste adesioni: i membri dell'Istituto, ai quali si affiancarono Nosengo e Mazza, trattarono i temi dell'educazione, del fanciullo, della scuola e della didattica, a don Peppino Tedeschi furono affidati i tempi di «elevazione religiosa» e padre Agostino Gemelli ebbe modo di pronunciare la relazione che concluse i lavori, intitolata: «Dalla fanciullezza all'adolescenza». Nello stesso mese di agosto si tenne a Castelnuovo Fogliani, presso l'Apostolico Istituto del Sacro Cuore, un incontro destinato all'aggiornamento didattico dei presidi delle scuole medie non regie. Nell'ottobre dello stesso anno, poi, dietro sollecitazione dello stesso ministro Bottai, padre Gemelli iniziò a studiare la possibilità di costituire all'interno dell'Istituto un Centro didattico per l'insegnamento della religione, interessando del progetto la Sacra Congregazione del Concilio e la Segreteria di Stato, anche se per varie ragioni, non ultima la crisi in cui ormai versava la dittatura, l'iniziativa fu accantonata, e il coinvolgimento nel piano di Chizzolini, interlocutore privilegiato del rettore, venne meno.

Dopo il fortunato esordio dell'estate del 1942, il direttivo del «Pædagogium» inserì in programma cinque incontri, da tenersi nell'agosto dell'anno successivo: l'ampio progetto prevedeva che tre di questi soggiorni fossero dedicati a svolgere i temi inerenti

all'educazione morale, e che si svolgessero nei luoghi francescani per eccellenza, Assisi e La Verna; altri due convegni, dedicati rispettivamente ad indagare le «Finalità educative ed esigenze didattiche della scuola media» e ad approfondire il tema de «La scuola per la formazione degli educatori», avrebbero dovuto tenersi, invece, nella località piacentina di Castelnuovo Fogliani. Lo svolgimento di tali esperienze formative fu ovviamente ostacolato dai travolgenti eventi di quell'estate, che vide prima la caduta del fascismo, poi la firma dell'armistizio e la costituzione della Repubblica Sociale Italiana, ma Chizzolini non cessò di approfondire ogni proprio sforzo per il buon esito delle iniziative dell'Istituto: ideò d'inviare periodicamente ai partecipanti alle iniziative estive una Lettera d'amicizia, al fine di mantenere e irrobustire i legami con loro, e di tenerli costantemente aggiornati sulle manifestazioni e sugli incontri promossi. Nell'agosto del 1943 i bombardamenti alleati su Milano colpirono l'Università Cattolica, mandando in fumo tutto l'archivio e le pubblicazioni di «Pædagogium» e causando la temporanea paralisi di ogni attività: concluso il conflitto mondiale, in ogni modo, l'Istituto ebbe vita tribolata, e non durò oltre gli anni Cinquanta, ma costituì una prova generale della collaborazione tra cattolici milanesi e bresciani che si rivelerà molto preziosa per i futuri sviluppi dell'esperienza.

In ogni modo all'inizio degli anni Quaranta, a Brescia, la redazione di «Scuola italiana moderna» si arricchì di nuovi giovani collaboratori, selezionati da don Tedeschi e dallo stesso Chizzolini, tra i quali ricordiamo Rinaldini, Monchieri, Nardini, Comassi, Salucci. Grazie ai ricordi di alcuni tra questi possiamo ricostruire le attività di un biennio frenetico quanto drammatico, vissuto però dal gruppo senza scomporsi: dalle meditazioni sul vangelo tenute dopo l'orario di lavoro, agli incontri presso l'oratorio dei Filippini con padre Bevilacqua, Lodovico Montini, La Pira, Lazziati, alla costituzione del Gruppo di Attività Sociali, laboratorio di analisi e di riflessione socio-politica riunito in vista della caduta del regime, le cui riunioni si svolgevano presso la stessa redazione della rivista sino a tarda sera, e non mancarono di attirare l'attenzione e le ispezioni da parte dell'autorità fascista, che non esitò ad interrogare ripetutamente i giovani coinvolti. Dopo l'8 settembre alcuni collaboratori e redattori, tra i quali Emiliano Rinaldini, allievo prediletto del Professore, non esitarono a partirsene da Bre-

scia per partecipare attivamente alla lotta resistenziale, offrendosi per la vittoria di un ideale di libertà completamente condiviso da Vittorino, che pure avvertiva il supremo dovere di non spostarsi dalla città per tutelare l'Editrice e la rivista: furono, infatti, anni terribili per la vita de La Scuola, costantemente minacciata dalle vessazioni dei funzionari del regime che non esitarono ad incarcerare anche il Professore, sia pure per breve tempo.

Dopo una riflessione protrattasi per anni, al termine di un percorso illuminato dai confronti con padre Gemelli e Giancarlo Brasca, il 19 dicembre 1943 Vittorino avanzò la richiesta di essere ammesso al Pio sodalizio dei Missionari della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo, fondato dallo stesso rettore nel 1928 al fine di formare laici specialmente dediti al servizio in favore dell'Università Cattolica e delle svariate forme di apostolato in sfere ad essa connesse, quali ad esempio l'Opera della Regalità o l'Azione Cattolica: l'Istituto corrispondeva pienamente al suo ideale di totale consacrazione a Dio e di completa dedizione all'impegno apostolico, pur rimanendo nel secolo, in armonia con la feconda attività avviata presso l'Editrice. L'8 settembre 1946, nell'ennesimo momento di estremo dolore, causato questa volta dalle disperate condizioni di salute del padre, che peraltro scomparve di lì a pochi giorni, il Professore pronunciò sotto gli archi della chiesa di Castelnuovo Fogliani le "promesse" di povertà, castità ed obbedienza, assumendo in tal modo gli obblighi propri di quel genere di vita consacrata.

«Nel 1946, la notturna affrettata dichiarazione delle "promesse" nella chiesa di Castelnuovo Fogliani, poiché un'auto veniva da Brescia per condurmi al letto di mio padre morente.

Ho scelto la "via secolare" perché essa corrispondeva all'invito di Mons. Zammarchi, preoccupato che non ci fosse un laico da usare per i rapporti col Ministero dell'Educazione ed altri organi fascisti, ecc.

Sono rimasto solo, felice di vivere nella sede insieme del mio servizio e dell'abitazione coincidente con gli ambienti dell'ufficio.

La povertà, la semplicità sono una liberazione. L'obbedienza alla coscienza, ai doveri, alle circostanze, soprattutto ai segni che sono spesso rivelati dagli imprevisti, imprescindibili nuovi servizi»⁴⁰

⁴⁰ Cfr. *Profilo spirituale di Vittorino Chizzolini*, cit., pp. 19-20.

Vittorino aderì al sodalizio proprio nel momento della sua ripresa, che fu caratterizzata da una visione apostolica più aperta e che seguì ad un lungo periodo di travagli, arrivato all'acme con il temporaneo scioglimento deciso nel 1942 da Ezio Franceschini, "Fratello maggiore" dell'Istituto: tale scelta vocazionale sanciva in modo definitivo e meglio determinato, anche sotto il profilo dell'inquadramento ecclesiale, la decisione presa in gioventù di mettersi al più totale servizio dell'educazione e della scuola, e gli diede anche modo di stringere un rapporto più diretto con Franceschini e La Pira, che diventeranno amici e confidenti. Prima ancora di farsi Missionario della regalità, il Professore si era fatto terziario francescano, obbligo che peraltro prevedevano le Costituzioni del Pio sodalizio: il dialogo intrattenuto con padre Gemelli, infatti, lo aveva spinto verso la predilezione dei valori della povertà e dell'umiltà, ed influì sul suo modo di concepire il proprio apostolato come «umile servizio». Egli ritenne sempre che la vocazione della propria vita fosse quella di dedicare totale impegno alla «suprema causa» dell'educazione cristiana, propagata per merito dell'opera di educatori formati sulla dottrina cristiana: intendeva la vocazione in senso rigoroso, non solo come un insieme di inclinazioni naturali da soddisfare con l'esercizio di una professione gratificante, ed era animato dalla convinzione che Dio avesse predisposto ogni cosa al fine di fargli comprendere progressivamente, dal travolgente entusiasmo giovanile alle meditate decisioni dell'età adulta, quale fosse il compito che era chiamato ad assolvere.

La seconda guerra mondiale diede modo a Chizzolini, delegato agli Aspiranti e responsabile della sezione maestri dell'Azione Cattolica bresciana, di allargare ulteriormente il campo della propria attività in diocesi: con il gruppo della «Charitas» ogni domenica mattina nel convento di S. Giuseppe organizzava l'assistenza spirituale e materiale ai poveri: prima la celebrazione dell'Eucaristia, nel corso della quale uno dei giovani del gruppo svolgeva una riflessione; poi la visita medica, per iniziativa del dottor Francesco Montini, fratello del futuro pontefice, che in un locale di fortuna aveva allestito un minuscolo ambulatorio e forniva gratuitamente i medicinali a chi ne avesse bisogno; infine il pranzo conviviale, negli ambienti del primo piano del chiostro, o, in occasione del Natale e della Pasqua, all'interno del Vescovado.

Chizzolini con la collaborazione del dottor Briosi organizzò pure dei corsi di primo soccorso per i giovani volontari della «Charitas», per la maggior parte universitari della Fuci o studenti delle scuole superiori, così che fossero pronti ad accorrere in aiuto ai feriti in seguito ai bombardamenti: Vittorino stesso, con la croce rossa al braccio, si univa a loro nella tempestiva assistenza alle sfortunate vittime della violenza. Il 2 marzo 1945 quegli stessi giovani corsero dall'amico e maestro con la notizia che era crollata sotto le bombe la casa che all'angolo tra via Pusterla (oggi via Turati) e piazzale Arnaldo ospitava la madre, Elisa Cominassi, e la sorella Elda; le due donne, discese in città da Alone di Casto per fare spese, non avevano potuto trovare scampo. Nello stesso giorno e per la stessa causa fu colpito e distrutto l'edificio che ospitava l'Editrice La Scuola, ed il vescovo di Brescia, Giacinto Tredici, scrisse una lettera di conforto a Vittorino, che così si sentì di rispondere al proprio presule:

«Domenica di Passione 1945
Eccellenza Reverendissima,

a pieno cuore La ringrazio della Sua lettera, fra tutte la più confortatrice.

Il Signore accolga anche il sacrificio delle mie Care per il ritorno della pace nel mondo, della pace di Cristo nei cuori.

Offro il mio dolore per la rinascita della «Scuola», alla quale consacro umilmente la mia vita.

Mi inginocchio dinanzi a Lei, Eccellenza, come al padre della mia anima, e Le chiedo la Sua santa benedizione»⁴¹

L'immane dolore non riuscì però ad abbattere il Professore: già il 20 aprile, grazie alle rotative di una minuscola tipografia di provincia, fu sorprendentemente in grado di dare alle stampe un nuovo numero di «Scuola italiana moderna», nella cui premessa, intitolata: Invito alla collaborazione, si rivolgeva alla «famiglia» dei lettori, esortandoli a sostenere la pubblicazione durante un momento tanto difficile, soprattutto considerato che barlumi di

⁴¹ Cfr. *Lettere di Vittorino Chizzolini nel primo anniversario della morte*, a cura di E. GIAMMANCHERI, Brescia, 1985, p. 31.

speranza illuminavano l'orizzonte. Chizzolini proseguì imperterrito anche l'impegno alla testa dei suoi ragazzi tra le corsie dell'Ospedale Militare, e in seguito, entro la fine della guerra, con la collaborazione di don Angelo Pietrobelli riuscì a trasformare il vescovado in un accampamento per la prima accoglienza ai soldati rientranti dai campi di prigionia ove erano stati detenuti; i suoi, alla guida dei camion, percorrevano incessantemente il tragitto Brennero-Brescia, e lui stesso si recò a più riprese in Germania ed in Polonia in cerca dei dispersi o di chi trovasse difficoltà nel rientro. Ancora insieme ai giovani della «Charitas», incoraggiato e sostenuto dalle sorelle Benatti, si diede da fare per l'assistenza ai «Libici», mendicanti alloggiati in lunghe e squallide baracche disposte nei pressi di Via Milano, a Brescia: sostegno che non si limitava ad un aiuto materiale, ma si estendeva alla proiezione di filmini e comiche, sino all'insegnamento del catechismo.

L'impegno per la scuola italiana (1946-1956)

Arrivò il tempo della ricostruzione e della lenta normalizzazione dell'Italia: gli anni della guerra avevano privato Chizzolini del padre, della madre e della sorella, oltre che del fraterno amico e discepolo Emiliano Rinaldini, partigiano che il 10 febbraio 1945 era stato ferocemente ucciso dai militi fascisti della Guardia Nazionale Repubblicana a Belprato, in Valle Sabbia, per essere reso martire della fede e della libertà:

«tu rappresentavi vicino a noi, anzi dinanzi a noi l'ideale del maestro. Slancio d'azione ed equilibrio di pensiero; gusto didattico ed amicizia per i fanciulli; amore, al di sopra delle cose periture, dei valori universali e perenni per viverli e farli vivere; ricerca delle anime e del regno di Dio; visione della scuola sub specie æternitatis: ecco il maestro. Ecco l'ideale che la tua giovane vita ha vissuto e cantato con una potenza più alta della poesia».⁴²

Anche in queste parole, pur redatte in un momento di vera afflizione, risalta l'eco, davvero insopprimibile, della concezio-

⁴² Cfr. V. CHIZZOLINI, *Il sigillo del sangue*, in «Scuola italiana moderna» 2 (1945-1946), p. 37.

ne che Chizzolini aveva dell'attività magistrale, considerata una vocazione in senso pieno e caratterizzata da una dignità paragonabile a quella del sacerdote; era occasione unica per servire, in umiltà e povertà, la «Causa» della scuola e della formazione umana e religiosa dei bambini; i drammi che uno dopo l'altro avevano scandito gli anni Quaranta non poterono far cessare l'esercizio di un apostolato al quale egli aveva ormai da tempo stabilito di dedicare ogni istante della propria vita. Divenne un vieppiù autorevole punto di riferimento all'interno dell'Editrice, e durante il secondo dopoguerra animò ogni attività e progetto pur scegliendo di rimanere sempre nell'ombra, con l'ormai proverbiale riservatezza. «Scuola italiana moderna» rimase comunque il suo campo d'azione preferito, essa costituì sempre il paradigma ed il veicolo dei valori che dovevano alimentare i lettori: continui erano i richiami all'amicizia, alla fraternità, all'apostolato educativo; continuo era l'impegno teso alla promozione di una pedagogia informata dall'amore cristiano.

Al Professore vanno riferite numerose iniziative culturali e di solidarietà strettamente legate all'ambito della rivista bresciana: «Scuola fraterna», ideata per assistere i candidati ai concorsi magistrali, integrata dal supplemento trimestrale «Itinerari» (1946-1970); la «Biblioteca Nazionale Circolante degli Educatori», intitolata alla memoria di Rinaldini; i concorsi a premi riservati ai maestri; le campagne di sussidio in favore degli insegnanti infermi od anziani; il sostegno economico, elargito in varie forme, a beneficio di allievi maestri e giovani diplomati; la costituzione di «Magistri itinera», per l'organizzazione di viaggi d'istruzione all'estero che favorissero il confronto con le scuole pedagogiche europee. Attorno alla pubblicazione più significativa dell'Editrice La Scuola, insomma, si andò formando un vasto numero di attività, non solo editoriali, condivise e sostenute, quando non direttamente ispirate, dal Nostro.

Nel frattempo erano riprese anche le attività del «Pædagogium»: già nell'agosto 1945 Olgiati presiedette a Tradate, località della provincia di Varese, un incontro animato da Chizzolini, che pose l'accento sull'assoluta necessità di mobilitarsi per la ricostruzione ed il rinnovamento scolastico e pedagogico italiano; nel 1946, poi, ricominciarono i grandi convegni di studio ed aggiornamento che si tennero un po' ovunque nella Penisola: Milano, Luino,

Casteluovo Fogliani, Pietralba, La Mendola, e pure in località del Meridione e delle Isole, a testimonianza della ferrea volontà da parte dei componenti dell'Istituto di raggiungere ogni dove, così da favorire una celere riedificazione dell'edificio della scuola pedagogica italiana. Quando nel 1955 il «Pædagogium» cessò la propria attività, la complessa macchina organizzativa dei corsi proseguì in ogni caso per il cammino ormai consolidato: il Gruppo Pedagogico di «Scuola italiana moderna» potenziò gli interventi di carattere residenziale per l'aggiornamento magistrale, tanto che a metà degli anni Cinquanta fu fondata una scuola estiva di pedagogia presso il Centro Culturale Maria Immacolata, dipendente dall'Università Cattolica e situato al Passo de La Mendola.

Nel luglio del 1948 fu fondato il cosiddetto gruppo dei «maestri sperimentatori di Pietralba», dal nome della località dolomitica, sede di un santuario mariano, ove gli studiosi si ritrovarono per la prima volta: anche tale iniziativa, proseguita sino al 1973, costituiva una diretta emanazione di «Scuola italiana moderna», dato che Agosti ne era il referente scientifico, Chizzolini e Colombo gli organizzatori e don Tedeschi l'assistente spirituale. Essa costituì una significativa occasione di comunione ed approfondimento per studiosi di pedagogia ed insegnanti particolarmente vocati alla ricerca, guidati nel confronto e nel dialogo dagli interventi di autorevoli relatori quali Aldo Agazzi, Mario Casotti, Giuseppe Catalfamo, Marcello Peretti, Roberto Zavalloni, Mauro Laeng, Gaetano Santomauro, Mario Mencarelli, Gabriele Calvi e Piero Viotto. Chizzolini, di pari passo, diede impulso anche agli incontri residenziali per i maestri diplomati, espressione della profonda attenzione riservata ai giovani maestri; da allora s'estese sempre più, da parte del comitato redazionale di «Scuola italiana moderna», l'impegno per dare vita ad un movimento della gioventù magistrale, che tra gli anni Cinquanta e Sessanta riuscì a coinvolgere un cospicuo numero di insegnanti provenienti da ogni parte d'Italia.

Stupisce che nonostante gli immani carichi di lavoro che doveva sostenere quotidianamente presso l'Editrice, Vittorino trovasse il tempo pure di offrire generosamente il proprio impegno per l'opera di ricostruzione scolastica in Italia: egli aderì subito all'associazione dei maestri cattolici AIMC, costituita nel 1944 per iniziativa di Carlo Carretto e Maria Badaloni, e ne fu addirittura consigliere nazionale, senza interruzioni, dal 1946 al 1968, e

vicepresidente, dallo stesso 1946 sino al 1952, presenziando alla maggior parte delle riunioni romane del direttivo dell'istituzione e viaggiando spesso per partecipare ai numerosi convegni associativi nelle varie sedi locali. Non poté illustrare la relazione affidatagli in occasione del congresso nazionale del 1946 a causa dei soliti problemi di salute, ma nel simposio del 1948 ebbe modo di intervenire con un contributo dedicato al tema della scuola popolare, istituita dal ministro Gonella al volgere del 1947: il Nostro salutò con entusiasmo tale risoluzione, concepita per l'elevazione sociale, civica e culturale dei ceti più umili, oltre che per tentare di sanare la piaga dell'analfabetismo. Giacché l'insegnamento impartito nella scuola popolare era diretto a soggetti molto diversi tra loro, sia per età, sia per esperienze, era necessario impiegare una particolare metodologia didattica, che tenesse in particolare riguardo i criteri di «concretezza», «globalità», «essenzialità», «individualizzazione», «cooperazione»; il relatore evidenziò come «il problema dei problemi» consistesse nell'individuazione del maestro da destinarvi, pur individuandone espressamente le doti che avrebbero dovuto caratterizzarne l'azione: preparazione pedagogica, finezza d'animo e disponibilità al sacrificio avrebbero dovuto contraddistinguere tale «educatore del popolo».

In un contributo steso per il Manuale di Educazione Popolare, pubblicato nel 1950, Vittorino tornò sull'argomento tratteggiando con tono lirico e suggestivo il ritratto dell'insegnante ideale, dal quale affiora distintamente lo spiritualismo educativo dell'autore:

«subordinare; non disperdersi. All'estensione in superficie, è da preferirsi il crescere in senso verticale: cercare le ragioni profonde e salire in altezza.

Così la scuola; ma il problema dei problemi è il maestro. (...) Perché noi sappiamo che non si insegna quello che si sa, ma quello che si vive, e si educa per quello che si è.

Con noi devono entrare nella scuola la poesia e la scienza, il sapere e il dovere, la storia e l'attualità, il passato e il futuro, la terra e il cielo. Esigenze di cultura viva, larga, nutrita di sincero senso umano, consapevole delle urgenze sociali.

Solo dalla vita può venire la vita»⁴³

⁴³ Cfr. *Profilo spirituale di Vittorino Chizzolini*, cit., p. 47.

Al momento dell'introduzione, nel 1962, della scuola media unica, la posizione di Chizzolini, ch'era favorevole a un'articolazione in più rami dell'ultimo triennio della scuola dell'obbligo, risultò perdente; contando sull'appoggio di «Scuola italiana moderna» e dell'associazione dei maestri cattolici, il Professore aveva maturato tale opinione soprattutto sulla scorta di ragioni di realismo sociale, oltre che di carattere culturale: i maestri, appunto perché in massima parte espressione dei ceti popolari, sarebbero riusciti ad interpretare meglio dei professori le necessità dei ragazzi delle classi più umili, in favore dei quali era stato concepito l'istituto scolastico in questione.

Vittorino collaborò anche con l'Ufficio Studi del Ministero della Pubblica Istruzione, e prese parte anche alla Commissione nazionale d'inchiesta per la riforma della scuola, istituita da Gonella nell'aprile del 1947 e sciolta, dopo ventiquattro mesi, non prima, tuttavia, che i partecipanti potessero stendere un ampio progetto di cambiamento del sistema formativo italiano, accolto in un disegno di legge che però non fu mai discusso: il Nostro fu attivamente coinvolto nella pubblicazione della rivista «La Riforma della scuola», che accompagnò i lavori della commissione ministeriale, e fu inserito insieme a Marco Agosti nella Sottocommissione per l'elaborazione di un piano per la ristrutturazione del quinquennio elementare. Egli poi fu membro della Consulta del Centro didattico nazionale per la scuola elementare e di completamento dell'obbligo scolastico, istituito nel 1953 e presieduto, sino al 1956 da padre Agostino Gemelli: l'istituto, con sede a Roma, aveva l'obiettivo di sollecitare studi e ricerche inerenti all'insegnamento primario, di attivare corsi per l'aggiornamento dei maestri, di promuovere esperimenti pedagogici.

I frequenti e logoranti trasferimenti tra Brescia e Roma non influirono certo positivamente sulle sue sempre precarie condizioni di salute, ma queste non lo distolsero certamente dalla cura assiduamente prestata all'Editrice ed a «Scuola italiana moderna», che restavano pur sempre i suoi ambiti di primaria dedizione: in ogni caso solo dopo la morte di Angelo Zammarchi, avvenuta nel 1958, Vittorino volle assumersi la responsabilità ufficiale del periodico, di cui era comunque da gran tempo il principale animatore, anche se non mancò di associare a sé nella direzione i due fraterni amici don Peppino Tedeschi e Marco Agosti, spinto

a tale scelta dalla discrezione di sempre. Uno scritto articolato in sette punti, composto sicuramente prima dell'agosto 1951 ed indirizzato Ai fraterni amici di redazione, rende bene l'idea di quali fossero i principi ispiratori e le direttrici morali della conduzione chizzoliniana:

«1. (...) L'apostolato è compiuto mediante l'Opera che il Signore ispirò a Giuseppe Tovini "per la salvezza e l'elevazione cristiana della scuola". (...)

2. L'efficacia della cooperazione soprattutto aumenta in rapporto al nostro crescere interiore nella vita della Grazia. Potremmo forse moltiplicare riviste, libri e iniziative senza fine, ma tutto sarebbe nulla senza quella soprannaturale potenza fecondatrice che i mezzi possono esprimere senza mai sostituire.

Le nostre preghiere, le nostre fatiche, le nostre sofferenze, quasi invisibile filigrana, si imprimono nella fragile carta, come il sigillo spirituale che dà valore alle nostre pagine. È questo il segreto dinamismo che agisce dal profondo e fa sì che da "La Scuola" non partano solo quintali di cellulosa stampata, ma onde di luce e di energia per l'intelligenza e il cuore dei maestri. (...)

4. A garantire l'unità e la purezza d'intenzione è lo spirito solidale del nostro lavoro. Il suo carattere collettivo assicura un prestigio e una forza che vanno a tutto beneficio delle iniziative. Noi dobbiamo essere "Scuola", rappresentare un movimento di idee e di attività collaborando tutti insieme ad affermare ed a tradurre nelle istituzioni educative gli Universali pedagogici del Cristianesimo.

5. Il fine e i rapporti della nostra azione implicano molta responsabilità. Rispondiamo di fronte alla storia della scuola e della formazione dei maestri d'Italia. Gli indugi, le insufficienze, gli errori possono avere riflessi di vasta portata. C'è stato chi ha detto: "I vostri microfoni sono aperti su tutta l'Italia". Così, tremendamente così.

Ogni riga delle pagine che stampiamo può essere letta da migliaia di occhi oggi, domani, fra molti anni.

E, al di sopra di tutti, dall'occhio di Dio.

Per questo, non saranno mai troppi l'attenzione, lo scrupolo nell'ordine dei principi, il senso di delicatezza sul piano morale, il desiderio del meglio per tutti i riguardi. Saldo il fondamento, avanti con passo giovane e libero!

6. Corda fratres! Mettiamo insieme il nostro amore, la nostra volontà, il nostro sogno di bene. Il lavoro, per esigenze di com-

petenza e di incarico, richiede distinzioni e suddivisioni, corale è però il suo sentimento, il suo moto interiore. Secondo questo spirito, i consigli reciproci, le mutue osservazioni sono una prova della corresponsabilità e dell'amicizia. Nella chiara e affettuosa atmosfera, nel comune desiderio di collaborazione e di ascesa, aumenterà la ricchezza interiore della nostra piccola comunità apostolica (...).

7. (...) Che l'interiore vivo edificio dell'Opera nostra abbia le caratteristiche dei templi che più esprimono lo slancio al cielo: umiltà, interiorità, solidarietà, nella luce del sole eterno: Cristo!»⁴⁴

Dalla lettura del brano si evince facilmente il valore determinante attribuito da Vittorino alla tensione ideale che nel suo disegno avrebbe dovuto vivificare durevolmente la redazione bresciana: a partire dal volgere degli anni Quaranta egli intervenne più volte, dalle pagine di «Scuola italiana moderna», per manifestare tutta la propria preoccupazione per il diffuso abbassamento della stessa tensione ideale negli allievi maestri, oltre che per la costante diminuzione degli studenti maschi nelle scuole magistrali. Chizzolini incentrò allora la propria riflessione sulla spinosa questione dell'orientamento scolastico, suggerendo la necessità di intervenire in tre direzioni: in primo luogo rinnovando strutturalmente e culturalmente l'istituto magistrale, sino a renderlo un liceo magistrale quinquennale «ordinato a dare la visione, la coscienza e l'amore della professione educativa»⁴⁵, magari articolato in vari indirizzi e caratterizzato dalla convivenza di studio, osservazione scolastica e tirocinio; poi esortando i maestri a coltivare con amore e premura le vocazioni al magistero mostrate dagli alunni; infine garantendo agli alunni privi di mezzi borse di studio che consentissero loro di accedere alle scuole di preparazione magistrale. Pare necessario dedicare un'attenzione particolare a quest'ultimo punto.

⁴⁴ Cfr. V. CHIZZOLINI, *Cinque interventi*, cit., pp. 25-26.

⁴⁵ Cfr. V. CHIZZOLINI, *Si profila il nuovo Liceo magistrale*, in «Il maestro», 9-10 (1949), p. 9.

L'impegno per le vocazioni magistrali: la Fondazione Giuseppe Tovini (1957-1984)

Quando gli capitava di discorrere del “suo” Vittorino da Feltre, Chizzolini era solito ricordare che l'umanista, nel 1414, aveva aperto presso la città di Padova un contubernium, là ove in precedenza era una sregolata comunità di goliardi; fallito tale esperimento di apostolato educativo, decise di fondare l'Alunnato all'interno del vivacissimo ambito della casa scuola “La Zoiosa”, a lui affidata dal duca Gianfrancesco Gonzaga perché potesse educarvi i giovani principi insieme al resto dell'aristocrazia mantovana ed a quaranta ragazzi indigenti, selezionati in base alle loro capacità intellettuali ed alla loro condotta morale. In questo studium ideale, in questa comunità di giovani, si celebrava una spirituale amicizia e si diffondeva un insegnamento che aveva come centro di effusione il cuore e la mente del maestro, che si prendeva cura di ciascuno dei propri scolari come non ne avesse avuti altri, e fosse maestro di uno soltanto. Il Nostro non poteva certo contare sull'appoggio di mecenati tanto munifici quanto i Gonzaga, così diede proprio tutto quanto possedeva di suo per costituire un Istituto che esprimesse le più varie forme di riconoscimento e di stimolo per i novelli maestri.

Il nuovo progetto alla realizzazione del quale Chizzolini si sentiva chiamato era ambizioso, e lo si può cogliere nel Proposito missionario che il Professore compose nella notte dell'8 settembre 1946, poco dopo aver pronunciato le “promesse” di vita consacrata:

«Il noviziato di lunghi anni a La Scuola mi ha fatto conoscere ed apprezzare l'importanza dell'azione che Essa ha compiuto nel passato e sempre più largamente potrà compiere in avvenire.

Riconosco in essa l'Opera che io devo servire per rendere gloria a Dio e progredire nel cammino delle virtù cristiane. Cercherò di servire umilmente e generosamente.

All'opera leggerò per intero l'eredità paterna, intendo di rimanere povero, e al fine di sorreggere iniziative intese alla formazione interiore degli educatori. Se eleveremo i maestri, eleveremo la Scuola e ne verrà un bene grande.

In particolare si dovranno promuovere e curare le vocazioni magistrali, si dovrà accendere e dilatare il senso missionario nella

Scuola, mediante pubblicazioni, convegni, ed altre forme che si riterranno degne allo scopo.

I sogni sono molti e i propositi – se la grazia divina sosterrà – non cederanno.

Maria, divina Madre di tutti i bimbi e Maestra di tutti i maestri, benedica alle speranze ed ai voti espressi in nome di Cristo Re d'Amore»⁴⁶

L'11 settembre 1947, trovandosi ad Assisi in occasione del primo anniversario della morte del padre, Vittorino manifestò con una lettera i propri segreti intendimenti a monsignor Angelo Zammarchi, confidente, consigliere e guida:

«Venerato Monsignore,

nell'anniversario della morte del mio caro Papà, mi permetto esprimerle le intenzioni più intime del mio cuore.

Non ringrazierò mai abbastanza la Divina Provvidenza per il privilegio concessomi di servire la causa dell'educazione cristiana. Mi sento indegno, ma per quel poco che sono mi consacro all'Opera Tovini, desiderando collaborare alla sua attività fino all'ultimo respiro della mia vita.

Quantunque non siano mature ancora le condizioni giuridiche, La prego di considerare come già avvenuto dall'11 settembre 1946 il passaggio all'Opera della totale eredità lasciatami dal mio amato genitore, e ciò in sua memoria e suffragio. (...) Mi sarebbe caro essere tolto dal ruolo degli impiegati de "La Scuola" e passato fra i collaboratori, come un fraticello laico addetto a un servizio religioso.

Mi permetto aggiungere questi voti e proposte:

L'Opera Tovini, nella forma che sarà ritenuta più prudente, assuma presto la sua posizione e la sua funzione, senza eccessiva pubblicità, ma in modo che venga conosciuta nella sua origine storica e nella sua missione, sia amata per il bene che compie e aiutata nelle sue esigenze, che si faranno sempre più urgenti quanto più si estenderà la sua azione.

Dopo il vago cenno fatto in occasione del 50° toviniano, se ne dia comunicazione ufficiale agli amici, facendone conoscere il programma e gli immediati obiettivi di attività.

Si fissi la data del 16 gennaio come quella dell'assemblea an-

⁴⁶ Cfr. V. CHIZZOLINI, *Tutto per Iddio!*, luogo e data non specificati.

nuale dell'Opera che, dopo la S. Messa in suffragio del Fondatore, fisserà i bilanci consuntivo e preventivo di ogni anno.

Con la benedizione del Signore, l'Opera rifiorirà e contribuirà ad elevare spiritualmente i Maestri e ad aumentare l'Amore Divino nel mondo della scuola. Sarà la vivente apologia della santità di Giuseppe Tovini!

Perdoni, caro Monsignore, la meschinità e la fretta di queste righe notturne, uscite dal cuore, dopo ore di intimità, nella preghiera, con Gesù, Maestro unico ed eterno»⁴⁷

All'eredità paterna Chizzolini aggiunse i propri diritti d'autore e gli affitti degli appartamenti avuti in cambio dell'area di Via XX Settembre, e donò tutto all'erigenda Fondazione: all'inizio degli anni Cinquanta «Scuola italiana moderna» diede il via all'erogazione sperimentale di borse di studio ed al servizio di ospitalità offerto gratuitamente ad alunni delle scuole medie intenzionati a proseguire gli studi presso gli istituti magistrali ed a studenti più grandicelli già frequentanti tali corsi. Questo sistema di sostegno agli studenti di magistero fu perfezionato, allargato e reso più organico nel 1957, con la costituzione, a quasi un decennio dalla ispirata intuizione, partecipata a monsignor Zammarchi, della Fondazione Giuseppe Tovini, eretta poi in Ente morale il 3 giugno 1959. Nello Statuto si afferma che la Fondazione ha lo scopo «di contribuire alla formazione di docenti e di educatori secondo i principi pedagogici cristiani ed il progresso delle scienze umane» con una serie di assistenze mirate a sostenere «la preparazione e l'aggiornamento di operatori nel campo educativo, scolastico, culturale e sociale». Vittorino assisteva così all'avverarsi del sogno cullato da tanti anni: poteva ammirare il dischiudersi di un'istituzione distinta ma non separata dall'Editrice ed intitolata all'apostolo bresciano del movimento cattolico, avente l'obiettivo di favorire, in forme diverse, la formazione e l'aggiornamento di studenti, docenti e pedagoghi.

Presero così avvio le prime iniziative promosse dalla Fondazione, tra le quali spicca certo l'Istituto Tovini per le vocazioni magistrali dei meritevoli poveri: a partire dall'ottobre 1957 quattro ragazzi indigenti e meritori furono accolti a Brescia ed assistiti in ogni loro esigenza presso i locali della canonica di S. Faustino,

⁴⁷ Cfr. *Profilo spirituale di Vittorino Chizzolini*, cit., pp. 25-26.

per essere convenientemente avviati agli studi magistrali.

«Se, per ora, l'intenzione è solo di formare qualche manipolo di maestri pedagogicamente e soprattutto apostolicamente formati, perché siano di fermento e di guida nella compagine magistrale, non manca la speranza insieme di scoprire e formare nuove forze per gli studi scientifici e il progresso della pedagogia cristiana, anche per alimentare con valide nuove collaborazioni le Riviste e le molteplici attività de "La Scuola".

(...) Fra i giovani più ardentemente ricchi di slancio apostolico lo Spirito Santo potrà far maturare la corrispondenza anche a una più alta consacrazione»⁴⁸

Il minuscolo convitto si trasferì successivamente all'interno del collegio "Cesare Arici" per essere infine ospitato nelle stanze di un palazzo preso in affitto in Piazza del Foro, ove assunse la denominazione di "Famiglia Emi Rinaldini". Nel 1965 in Via Gambara sorse anche la "Famiglia Universitaria Cardinal Giulio Bevilacqua", deputata inizialmente a dare accoglienza agli studenti iscritti alla sede bresciana della facoltà di Magistero dell'Università Cattolica, sorta anche per l'incessante laboriosità del Professore che riuscì finalmente a concretizzare le premesse poste decenni prima con l'attività del «Pædagogium», primo esperimento della collaborazione tra educatori milanesi e bresciani: il 29 novembre 1965 l'Università del S. Cuore iniziò ufficialmente l'attività accademica a Brescia, e Vittorino inviò al rettore Franceschini alcuni suggerimenti per caratterizzare degnamente la cerimonia d'inaugurazione:

«dovremo esporre in grande effigie le immagini di padre Gemelli e di mons. Olgiati, di Tovini e di mons. Zammarchi, che veglieranno sugli sviluppi avvenire del Magistero, dove il Signore ci aiuterà a far convivere nei prossimi anni fervide intelligenze da impegnare nell'apostolato educativo»⁴⁹

Diminuite negli anni seguenti le vocazioni magistrali ed inaugurate a Brescia anche altre facoltà, le due Famiglie aprirono le pro-

⁴⁸ Cfr. *Profilo spirituale di Vittorino Chizzolini*, cit., p. 43.

⁴⁹ E. GIAMMANCHERI, *Chizzolini e l'Università Cattolica*, in *Testimonianze su Vittorino Chizzolini*, cit., p. 82.

prie porta anche agli studenti iscritti a tutte le università presenti in città, sia italiani, sia provenienti dai paesi in via di sviluppo, alla cura dei quali Vittorino faceva già riferimento in una missiva inviata a monsignor Zammarchi nel 1955:

«un recente appello del Comitato Internazionale dell'Apostolato dei Laici lascia intravedere non ricusabile da parte nostra l'impegno di contribuire alla preparazione di maestri missionari richiesti dai Vescovi per la scuola dei paesi di missione»⁵⁰

Dato questo significativo presupposto, rivelatore dell'attenzione rivolta dal fondatore nei confronti delle popolazioni dei paesi del terzo mondo, manifestata chiaramente anche tra le pagine di «Scuola italiana moderna», non stupisce che la Fondazione Tovini nel 1967 allargasse a dismisura il proprio raggio geografico d'azione, stringendo un accordo con il Vicariato apostolico di Mogadiscio che permettesse l'invio in Somalia di maestri volontari, al quale seguì, nel 1974, la sottoscrizione di un sodalizio anche con l'Ordine Salesiano, con il supporto del quale da Brescia partirono alcuni insegnanti destinati alle scuole del Cairo. Il maestro infatti, nella visione di Chizzolini, per essere all'altezza dei mutati tempi aveva l'obbligo di partecipare al nuovo senso di mondialità e di universale fratellanza, in modo da consentire il radicamento degli ideali di solidarietà, pace e giustizia nei cuori dei giovani allievi.

Il tempo libero degli ultimi anni, il Professore lo dedicò tutto alla Fondazione, ai suoi universitari, per i quali era guida, animatore, fratello, e tanta fatica volle dedicarla pure in opere a favore degli handicappati fisici e mentali, che erano oggetto non della sua pietà, ma del suo amore: dopo aver frequentato i corsi organizzati dall'Istituto Toniolo per la formazione dei diversamente abili, per essi viaggiò ovunque, visitando scuole, studiando metodologie d'insegnamento e fondando persino una collana editoriale dedicata all'approfondimento della tematica.

Vittorino Chizzolini morì a Brescia il 24 maggio 1984, quando erano ormai trascorsi più di venticinque anni dalla stesura del suo

⁵⁰ Cfr. *Profilo spirituale di Vittorino Chizzolini*, cit., p. 43.

testamento spirituale, che, stando al giudizio di chi lo conobbe assai bene, costituisce la «sintesi commovente di una vita»:

«Festa dell'Assunzione di Maria, 1958. Testamento.

Nel nome e nell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Considero come grande privilegio essere stato chiamato, senza merito, a collaborare a "La Scuola", costituita dal genio apostolico di Giuseppe Tovini e sviluppata dalla santità e dalla prodigiosa fatica di monsignor Zammarchi.

Per le mie inadeguate doti e per mancanza di virtù, purtroppo, ho scarsamente corrisposto al proposito ed al dovere di un migliore contributo.

Valgano a riscattare tante insufficienze e mancanze l'amore che ha ispirato l'offerta del servizio e i buoni sogni che gli hanno dato ala. Quanto hanno amato ed amano la nostra Istituzione – il cuore trasalì di gioia quando questo titolo venne pronunciato da Papa Giovanni – guardano con fiducia al suo futuro: le sue origini e la sua storia, le finalità che ispirano l'opera pedagogica, editoriale e delle iniziative connesse le meritano il riconoscimento di cooperatrice della Chiesa nella sua missione educativa.

Quanto consola l'addio di un povero operatore del passato la visione degli ulteriori sviluppi! Fedele alle direttive del Magistero, paternamente seguita dal suo Vescovo, "La Scuola" approfondirà, dilaterà la sua azione, dando risposta anche per i più impegnativi servizi secondo il segno dei tempi, a Colui che ci guida in nome del Divino Maestro.

Per una causa tanto grande e decisiva per l'avvenire cristiano è gaudio offrire la vita e la morte»⁵¹

⁵¹ Cfr. *Ibidem*, pp. 59-60.